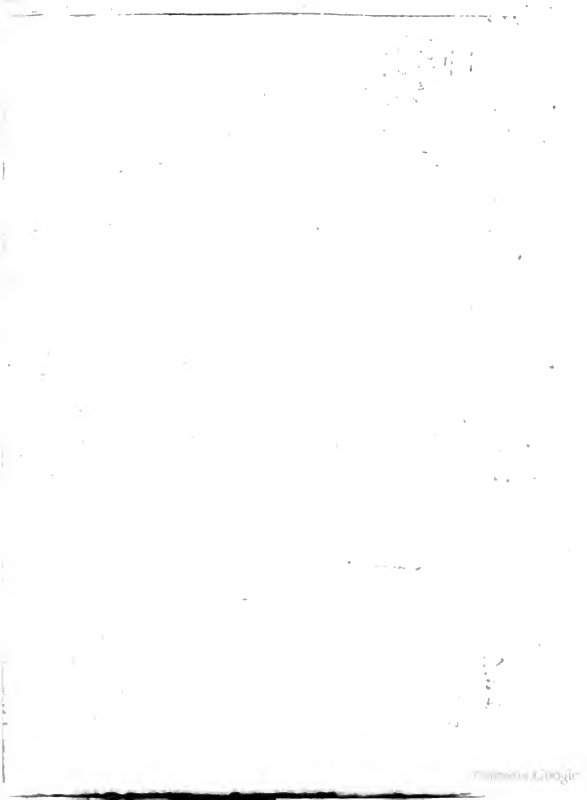


B. N. C.
FIRENZE

1114

19





1114. 13

VITA, E VIRTÙ
D I
SAN ROCCO

ESPOSTE
A FOGGIA DI VERSI ITALIANI

*Da uno de' Confratelli
di Torino,*

E DEDICATE
ALLA VEN. CONFRATERNITA'
DI DETTO SANTO.



IN CUNEO, M.DCC.XXXIII.



Nella Stampa di Filippo Antonio Campana.
Con licenza de' Superiori,



1114. 13



I.



Antin profane Muse i sogni loro,
E fingano cangiati in vario oggetto
Or Clizia in fior d'argento, or Giove in toro;
Ch'io ridirò con più sincero affetto
Di ROCCO le virtù, che in bel drappello
Unite il fèr d'amore un mongibello.

I I.

Oggi è stagion, che per gli immensi campi
Delle tue lodi indirizzi i piè devoti,
Oggi, che del tuo lume intorno ai lampi
Volan dal franco suolo a' lidi ignoti;
Lasci alla penna mia svelarne un raggio;
Acciò tributi riverente omaggio.

I I I.

Rapito dalla fama il pletro mio
Doni di forte il nome, a chi n'è degno,
A chi visse morendo, e vive in Dio;
Già tesor della Croce, ora del Regno
Del Sovrano immortal eterno Erede,
Sprezzatore del Mondo, Iddio possiede.

A 2

IV.

In Mompellier, qual Sol brillante, e vago
 Da Nobil Stirpe di Cristiani Eroi
 Al Mondo nacque il Santo, il qual non pago
 Di far vaga comparsa sol trà fuoi;
 Volle, che ancor trà noi il suo chiarore,
 Rilucesse, per instillarci amore.

V.

Liberia grave ancor d' un tanto Figlio
 Prima di partorirlo, e dare in luce
 Di Tipo Principesco il bianco Giglio
 In olocausto il porge al Divin Duce
 Affidata, che un dì sia per la Croce
 Pronto impiegar col sangue anche la voce.

V I.

Prostrato a' Piedi tuoi t'inchino, e onoro
 Nobilissima idea di Sacri Eroi,
 Nume, che per diffender con decoro
 Le nostre Mura, il Ciel di Francia, a noi
 Tramandò; perocchè sebben imbelle
 Trà fascie, il scudo a tè fanno le Stelle.

V I I.

In ROCCO, quasi in un dorato foglio
 Stava la Santità, reggea l'impero
 Delle passioni, e reprimeva l'orgoglio;
 Col Cor: pietoso agli altri, a se severo;
 Bella innocenza in ver, che piace tanto,
 Quando della virtù conserva il manto.

VIII.

Mentre degli Avi tuoi fisso contempli
 Le chiare gesta, ammiri il gran valore,
 Per seguir generoso i loro esempi,
 Non aver nò nell' opre sue timore;
 Già della gloria tu ne provi un saggio,
 Sicchè all' onor del Ciel puoi far viaggio.

I X.

Di CRISTO nell' ameno , ampio Giardino
 Questa Pianta cortese , e grata a tutti,
 Fioriva, ogni pensier casto , e divino;
 Fuoco di carità matura i frutti,
 Ed acciocchè sieno utili a' mortali
 Di ROCCO la virtù vuol spiegar l'ali.

X.

Ad eseguire appena i suoi desiri
 S'accinge, che da colpo inaspettato
 Son interrotti, e forza è che rimiri
 Vicino a morte il Genitore amato.
 Son gli alti arcani di Maggion Beata,
 Che braman la pietà veder rinata.

I X.

Prima però , che s'en vada alla tomba
 Con autorevol voce, e grave aspetto,
 Tutta sacri pensier l'aria rimbomba;
 Ode il Figlio ubbidiente con diletto,
 E bagnando di lagrime il guanciaie
 Riconosce se stesso anche mortale.

X I I.

Ricorda al Figlio il Padre, la maggiore
 Trà le virtù, verso il Supremo IDDIO,
 E verso l'Uom, esser l'ardente amore,
 Per cui si sprezza ogni mondan desio,
 Di ricchezze, e di onori, e i nostri affetti
 Sospiran sol per gli immortai diletti.

X I I I.

Non vuol tesori l'umiltà del Santo;
 Anzi che tutto dona, e pellegrino
 Ricuopre lo splendor con rozzo manto,
 E colla guida dell' Amor Divino
 Chiusi del Mondo alli fallaci incanti
 Gli orecchj, vanne al liminar de' Santi,

X I V.

E quivi tutto amor, tutto profonda
 Pietà, per sciorre il voto tuo perenne
 Di Piero al fin sull' adorata sponda
 N' andasti, o ROCCO, ad ispiegar le penne:
 Senza degnar de' guardi tuoi le Mura
 „Per non mirar di Zeusi la pittura.

X V.

Ivi la Peste di malor foriera,
 Che nelle strade, Piazze, e ne' Palaggi
 Faceva orribil scempio, prigioniera
 Rese, e diè fine a' suoi lunghi disaggi;
 Mostrando che portar dovea la pace
 Chi fù di CRISTO ognor fido seguace.
 XVI.

Fortunata Città d' Acquapendente ,
 Che circondata da lugubre stuolo
 D'apestati , pel grande zelo ardente
 Di ROCCO spera consolar il duolo :
 Sacrosanti presaggi della Croce ,
 Scacciar puonno ogni mal quantunque atroce .

XVII.

Arles , Piacenza , Rimini , e Cesana
 Tutte speran del grande , invitto ROCCO
 Nell' ajuto , perchè con sovr'umana
 Forza del rio malor si fa egli gioco ,
 Era dover cacciasse indi la Peste
 Chi vivea cinto di splendor celeste .

XVIII.

Il Nome , il Nume della Croce in petto
 Accresceva la fama al Pellegrino
 Che già fuggiva il Mondo con dispetto ;
 Non avendo che in se senso divino ,
 E perchè dell' amore ricevè il pegno
 Di pestilente piaga ei porta il segno .

XIX.

Non riconosce appena esser mortale
 La piaga , il basso volgo di Piacenza ,
 Della Città lo caccia , acciò lo strale
 Altri non fere , e privo di clemenza
 Lo costringe fuggir verso le selve ;
 Per passare i suoi giorni in mezzo a belve .

XX.

Laddove co' suoi rai non giogne il Sole
 Si nasconde il Campion, l'invitto ROCCO,
 E fissando nemmeno ove gli duole
 Il guardo, un tal penar stima ben poco
 Perchè sembra un gran male, un gran diletto,
 A chi d'Amor Divin divampa il petto.

X X I.

Privo egli quì d'ogni mondan foccorso
 Frà tante fiere angosce, e tanti mali
 Al Divino Signor fece raccorso,
 Che gli diè ciò, negarongli i mortali,
 E per smortar di simil piaga il tofco.
 Nasce improvviso un fonte in quel nier bosco.

X X I I.

Ivi pietoso, e vezzosetto Cane
 Di Gottardo lo mira, e porge aita
 Col fuggir alla selva, e seco il pane
 Portando serba al Pellegrin la vita,
 E ne' suoi stenti vive assai contento
 ROCCO, benchè sia temue l'alimento.

X X I I I.

Curioso di saper ove il Can porte
 Il pan., fra denti, il siegue, e fatto audace
 Alla selva s'avvia, e tetra morte
 Non paventa, ma fattosi seguace
 Di ROCCO, gode imitator beato
 Il Redentor seguir anche piagato.

Per farsi poi di virtù eccelsè crede
Con fronte lieta, cor sincero, e mano
Libérale Egli dà quanto possiede,
E quanto dà, nol crede dato in vano;
Indi riconoscendo il suo sostegno
Esler ROCCO, lo siegue in ogni Regno.

X X V.

Rinasce al fin nel Santo alto il disio
Di ricondursi a Mompellier, diletta
Sua Patria, e però ricorre a Dio
Tutto speranza in quel, da cui aspetta
Risanata veder la pestilente
Sua piaga, e nel pregar, sanar si sente.

X X V I.

Non giogne appena a Mompelliere il Santo,
Che quasi spia l'arresta, e traditore
Del Regno il crede, ed in prigione intanto
Trattenere lo fa il Governatore;
ROCCO però non teme alcuna offesa,
Che la Croce sà aver in sua difesa.

X X V I I.

Quindi senza discolpa e soffire, e tace
Talchè per fino, il Popolo, innocente
Lo riconosce, e brama eterna pace
Al Pellegrino, omai lasso, e cadente;
O di rara virtù sublime esempio,
Che la prigion fa divenir un Tempio.

XXVIII.

X X V I I I.

Nell' orare prolisso, anzi incessante
Chiede, ed ottiene, e ciò, che prega, impetra,
E sono di virtù sì vaghe, e sante
Le preci sue, che fan passaggio all' etra,
E dopo un lustro di sì fier tormento
Vola a brillar qual Sol nel Firmamento.

X X I X.

Nel morto Pellegrino ognun rimira
La Croce, nè più spia, o traditore,
Anzi Nipote il crede, e lo sospira
Chi lo cacciò in prigion, e in quell' orrore,
Sebben mostra del Santo il lieto viso,
Che prigion non è più, ma Paradiso.

X X X.

Quell' OSSO poi, che con distinto onore
Noi in Chiesa adoriam, del Santo in Cielo
A favor nostro impegnerà l'amore
Per ottener condegno al nostro zelo
Premio, e se abbiam un Diffensor sì forte,
Chi mai di Noi paventerà la Morte?

I L F I N E.

IMPRIMATUR:

Fr. Joseph Berutti Vic.S.Officii Cunei

V. Th. Castelli Reg. Rev.

**V. Mangarda pro Excellentissimo
Domino Marchione, & Magno
Cancellario De-Zoppi.**

1114.13

1114.13

1114.13

1114.13

1114.13

1114.13

2

1114. 19



